

A mia figlia Alice, la mia isola

Lorenza Cingoli

L'ISOLA CHE NON C'ERA

© 2020 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Illustrazione di copertina di Francesca D'Ottavi

Editing a cura di Luisa Mattia

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-803-3

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)

 **Lapis**
edizioni

*I fatti raccontati sono frutto di fantasia,
ma prendono spunto da un evento storico.
La nascita e l'inabissamento dell'isola Ferdinandea,
al largo delle coste siciliane, avvenne tra la fine
di giugno e il mese di dicembre del 1831.*

PERSONAGGI

MIMMO – 13 anni, figlio di un pescatore e una ricamatrice

GIACOMO – padre di Mimmo, pescatore

TILDE – mamma di Mimmo, ricamatrice

SARO – 14 anni, bullo del paese

MELINA – 13 anni, figlia del droghiere

CONTE BERNARDO – geologo dell'Università di Catania

ALFONSO – 13 anni, figlio del Conte

DON LUCIANO – sindaco del paese

UN MARINAIO

Notte. Al largo di Genova. MAGGIO 1860

*Il piroscafo ha levato l'ancora, la costa si allontana.
Siamo diretti verso la mia terra, la Sicilia.*

*Non ci torno da anni, mi viene da ridere al pensiero
di quanti non mi riconosceranno. Sono cambiato così
tanto.*

*Porto i baffi, il pizzetto e ho persino qualche capello
grigio.*

*E poi... Una volta odiavo il mare, adesso ci vivrei
sempre.*

Un tempo avevo timore di tutto, ora sono diventato più coraggioso.

Da piccolo ero timido, bruttino e pieno di problemi.

Ma tutte le mie trasformazioni cominciarono un'estate di ventinove anni fa.

Avevo 13 anni quando mi capitò di vivere una straordinaria avventura insieme a un ragazzino della mia stessa età che abitava a Sciacca, una cittadina sul mare, e faceva il pescatore, come suo padre.

Il suo nome è Domenico, ma a quel tempo tutti lo chiamavano Mimmo...



SCIACCA 1831

1. Nei vicoli

Era una sera tiepida, ideale per stare seduti su un muretto, magari ad assaporare una buona grattatina di ghiaccio con limone e zucchero.

Invece Mimmo correva a perdifiato lungo una scalinata perché Giacomo, suo padre, lo attendeva sulla banchina del porto per salpare verso una lunga notte di pesca.

Doveva sbrigarsi.

Saltò i gradini a due a due, oltrepassò le ultime

case del vicolo e andò a sbattere contro un tipo che era appena spuntato dietro l'angolo.

Saro, alto, molto più alto di lui, occhi scuri e capelli giallo paglia schiariti dal sole, era uno dei ragazzi più popolari del paese, uno che si dava arie da capo e che molti ammiravano. Girava perennemente con un codazzo di fedelissimi che stavano ai suoi ordini e lo imitavano pure, nei gesti e nel modo di parlare.

«Dove corri?» sogghignò il ragazzone sbarrando il passo al figlio del pescatore.

Intorno i suoi amici ridacchiavano.

«Devo scendere alla marina, mio padre mi aspetta». Mimmo cercava di svicolare per poter proseguire, ma tutte le vie di fuga erano sbarrate dai compagni del bullo.

«E ci puoi andare giù al porto, chi te lo impedisce?». Saro faceva la vocetta tutta gentile, in realtà lo aveva afferrato per un lembo della camicia e lo teneva stretto per non lasciarlo andar via.

«Prima però devi rispettare l'accordo» precisò Vito, uno del gruppo.

«Ma io non ho fatto nessun accordo con voi». Mimmo era confuso, non capiva.

«Il vicolo è nostro» chiarì Saro lanciando occhiate complici ai suoi. «Se vuoi attraversarlo, devi pagare un pedaggio».

«Abito in cima, passo di qui per forza!».

Cominciava a essere preoccupato sul serio. Saro non lo mollava e gli altri si stringevano attorno a lui come tanti cani arrabbiati.

«Appunto, quindi ti tocca pagare» Saro indicò il cestino che Mimmo aveva con sé. «Ci accontenteremo delle delizie che tieni qui dentro».

Uno della banda annusò il contenuto. «Mmm, profumo di panelle, delizioso...».

«Non posso darle a voi, sono la nostra colazione e anche il nostro pranzo, io e mio papà staremo via fino a domani» balbettò Mimmo. La sua voce si stava incrinando, scricchiolava come un foglio di carta appallottolato.

Bartolo, altro ceffo del gruppetto, gli diede uno spintone.

Saro gli strappò il cesto dalle mani, ci frugò dentro, afferrò un panino ripieno di panelle e si mise a sbocconcellarlo con soddisfazione.

Il giovane pescatore cercava di divincolarsi, ma i bulli continuavano a trattenerlo. Per quanto si

agitasse, calciasse, provasse a svicolare di qua e di là, delle manone forti come tenaglie lo tenevano fermo. Stretto in quella presa, Mimmo sembrava un granchietto impazzito ribaltato sulla schiena, sotto il sole.

Saro distribuì gli altri panini ai suoi amici e ne lasciò soltanto uno, mezzo mangiucchiato, sul fondo del cesto.

«Toh guarda, te ne lascio un pezzo, così non resterai del tutto a secco. Oggi mi sento generoso. E ora vai, levati dai piedi. Ciao ciao».

Quindi lanciò un'occhiata d'intesa a Bartolo e Vito, come a dire "il gioco è finito" e i due lasciarono la presa liberando finalmente Mimmo da quell'oscuro tratto di vicolo.

Al porto, Giacomo era a bordo del peschereccio e scrutava verso il paese con apprensione, non riusciva a capire per quale motivo suo figlio tardasse così tanto.

"Eccolo, finalmente!" pensò vedendolo spuntare dal buio. Mimmo aveva lo sguardo stralunato, Giacomo immaginò che si fosse addormentato prima della partenza e che sua moglie Tilde lo

avesse svegliato troppo tardi. Accadeva spesso.

«Forza figlio, qui tra poco sarà giorno e noi non siamo ancora partiti» lo apostrofò.

Mimmo saltò sulla barca e si affrettò a riporre il cesto con le vettovaglie quasi completamente vuoto, ad eccezione del mezzo panino che Saro aveva avanzato.

Era sulle spine, ma non voleva rivelare quanto era accaduto poco prima, Giacomo gli ripeteva sempre che nella vita bisogna imparare ad arrangiarsi e che non bisogna sottostare ai prepotenti. E lui cosa aveva fatto? Nulla. Non era riuscito a farsi valere contro Saro e gli altri. Era stato debole come un marmocchio. Che poi, a pensarci bene un marmocchio lo era davvero, o poco più. Aveva appena compiuto 13 anni.

«Mimmuzzo, dai, sciogli le cime». Il padre gli diede una grattatina sui capelli ricci. «Sai che stai diventando bravo? Un giorno sarai un pescatore molto più abile di tuo padre».

"E chi lo sa se voglio diventare pescatore" pensò, ma rimase zitto.



2. Piovono pesci

Certe notti erano più scure delle altre, accadeva quando le nuvole coprivano le stelle che così smettevano di riflettersi sulle onde. Allora il mare metteva paura, diventava nerissimo e si confondeva con il nero del cielo. Acqua e aria sembravano la stessa cosa.

Accadde anche quella volta, un po' all'improvviso.

Giacomo aveva appena gettato le reti in

prossimità della Secca del Corallo, un punto pescoso, dove i pesci nuotavano in branchi. Era così indaffarato che non si avvide di nulla.

Mimmo invece notò una nuvola spessa e compatta che correva sopra di loro e offuscava la Via lattea.

Pareva che qualcuno avesse tirato il sipario di un immenso teatro e avesse steso su tutto un manto scuro. A Mimmo venne in mente il velo che si mettevano le donne sulla testa quando andavano in chiesa la domenica.

Tale e quale.

E poi tutto intorno si avvertiva uno strano odore.

Annusò a fondo... Puzza di uova marce ecco cos'era.

Stava per segnalare a suo padre l'odoraccio che a zaffate gli passava sotto le narici, quando con la coda dell'occhio vide qualcosa di molto inquietante.

Giacomo stava allungando una mano verso il cestino!

«Mangiamo? Ho una fame che divorerei un pescecane» bofonchiò il pescatore.

«No, grazie, non ho appetito» si affrettò a rispondere il figlio, con il cuore che batteva forte. In questo modo sperava di rimandare il momento della verità, ma suo padre stava già frugando nel vuoto del canestro di vimini, con uno sguardo tutt'altro che rassicurante.

«Che fine hanno fatto i panini con le panelle?».

«Non ci sono? Strano». Mimmo continuava a fingere di non saperne nulla.

Tutto avrebbe potuto dire, anche che li avesse portati via un asino volante, pur di non rivelare al padre di essere finito in balia della banda di bulli.

«Mi prendi per stupido Mimmuzzo? Qui ce n'è soltanto uno a metà. E pure sbocconcellato. Gli altri dove sono? Li hai mangiati?»

«Ma no, mi saranno caduti quando sono inciampato su un gradino».

Mentre si inventava questa scusa che gli era uscita di mente così, quasi naturale, alzò gli occhi e vide un chiarore all'orizzonte, ma non dalla parte dove sorgeva il sole, più a sud.

Si stropicciò gli occhi per guardare meglio.

Il bagliore pulsava, andava e veniva, riemergendo e sprofondando tra le onde.